

CRIMINALITÀ E SICUREZZA A NAPOLI

a cura di
Giacomo Di Gennaro e Riccardo Marselli



Federico II University Press



fedOAPress

1. Nuove tendenze, tipologie e profili della criminalità in tutte le città metropolitane italiane

*Giacomo Di Gennaro, Debora Amelia Elce**

Premessa

In questa seconda edizione del *Rapporto Criminalità e sicurezza a Napoli* l'analisi della delittuosità metropolitana è stata aggiornata al 2015 e allargata, come anticipato nel precedente lavoro, ad altre 4 città insulari. Le città esaminate, quindi, nell'attuale serie storica, coincidente con il periodo 2004-2015, corrispondono a tutte le aree metropolitane previste dalla legge 56 del 2014 le quali costituiranno l'ampiezza territoriale che caratterizzerà l'ambito di riferimento analitico nei successivi lavori: Bari, Bologna, Cagliari¹, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia. Il riferimento e la limitazione alle aree metropolitane soggiace ad un presupposto che abbiamo anche richiamato nel precedente *Rapporto*: non si possono leggere e interpretare le tendenze, le tipologie e i profili dei crimini senza individuare le connessioni esistenti con le trasformazioni dello spazio fisico, socio-economico e culturale che questi contesti e le comunità che li costituiscono hanno subito. La delittuosità e la criminalità sono generate dalle relazioni e condizioni che s'intrecciano nello spazio urbano prodotto, a sua volta, dalle relazioni sociali, culturali, economiche e politiche che lo determinano.

1.1 I crimini in Italia: una proprietà delle grandi città rispetto al resto del Paese

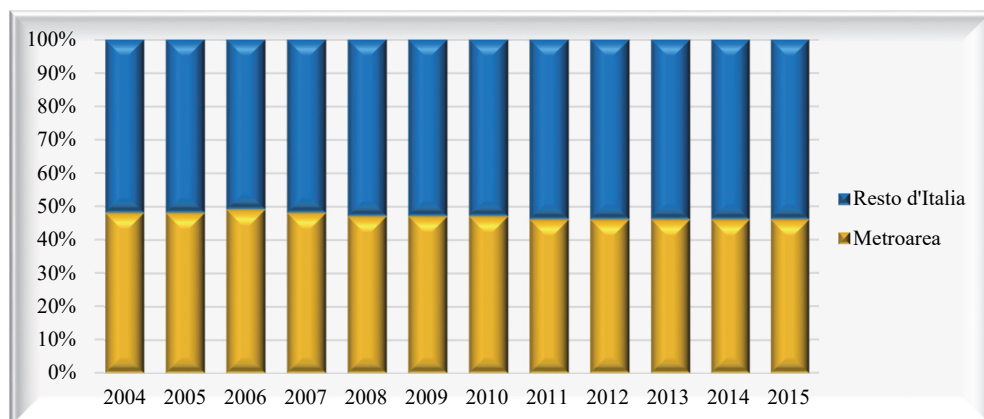
In continuità con quanto già prodotto si è scelto di partire dal volume totale dei delitti denunciati che per l'intero periodo esaminato ammonta a 15 milioni 323.598. Un valore enorme se si considera che la metroarea rappresenta l'1% del totale della superficie del nostro Paese, ma assorbe in media il 47% (graf. 1) delle

* Il capitolo è l'esito di un comune lavoro degli autori. Tuttavia, ai fini dell'attribuzione delle parti, della premessa e dei §§ 1.1 e 1.2 è responsabile G. Di Gennaro; il § 1.3 è stato redatto da A.D. Elce.

¹ Per la città metropolitana di Cagliari, in conformità con quanto fatto per le restanti città, sono stati considerati i delitti denunciati nell'intera provincia.

denunce totali registrate nell'intera Penisola, con un aumento sul periodo del 7%. È interessante notare, inoltre, che mediamente nel dodicennio preso in esame la popolazione delle città metropolitane ammonta al 36% del totale della popolazione italiana: il che vuol dire che tra il 36% della popolazione italiana insediata nelle grandi città del Paese si addensa il 47% del totale dei delitti denunciati in Italia.

Graf. 1 - Distribuzione dei delitti denunciati nella metroarea e nel resto d'Italia. Anni 2004-2015.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Ciò conferma quelle differenze nei tassi di criminalità già indicate nel precedente lavoro fortemente dipendenti dalla dimensione territoriale delle città rispetto ad altri capoluoghi minori e a comuni più piccoli ed evidenziate anche in altri lavori (Barbagli - Colombo, 2010; Cesareo - Bichi, 2010; Caneppele, 2010; Transcrime, 2011) dai quali si evince anche che i tassi di autori di reato (sia italiani che stranieri) nelle aree metropolitane sono più alti rispetto alle altre province. D'altra parte è anche noto che il livello di urbanizzazione incide negativamente sui livelli di sicurezza: stare in un'area urbana fa sentire meno sicuri perché è lì che si concentrano anche in misura maggiore i segnali di disordine fisico e sociale e diminuisce il controllo sociale.

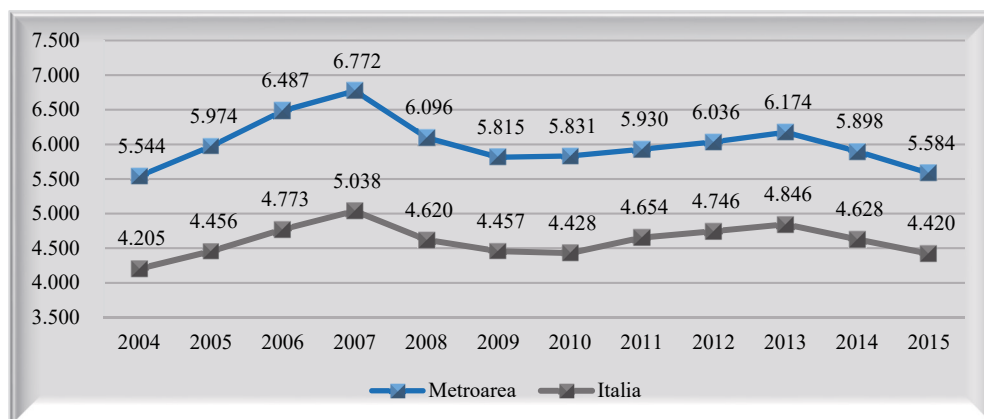
È opportuno, tuttavia, annotare che il volume della delittuosità che viene trattata, così come i reati portati alla luce dall'azione investigativa, costituiscono sempre una parte e non un quadro completo della criminalità reale. In genere tranne il caso degli omicidi che possono avere un carattere quasi esaustivo, per tutti gli altri reati i confronti risentono della propensione delle vittime a denunciare il reato subito. Le indagini di vittimizzazione degli ultimi anni, così come l'Indagine sulla sicurezza dei cittadini o l'Indagine sulla violenza contro le donne condotte dall'Istat,

sono un esempio rilevatore della discrasia e contribuiscono a stimare il sommerso dei reati, a connotare il “numero oscuro” sì da avvicinarsi quanto più possibile alla dimensione reale del fenomeno della criminalità. Questo è tanto più utile e vero quanto più gravi sono alcuni reati (per esempio le estorsioni, l’usura, il traffico e lo spaccio degli stupefacenti, la contraffazione, la tratta di esseri umani, il contrabbando, le violazioni delle norme sulle armi o sulla riservatezza e molti altri ancora) coperti da una forte coltre di omertà, silenzio, paura e intimidazione.

1.2 *Andamento e distribuzione della delittuosità nelle diverse aree metropolitane*

L’allargamento delle elaborazioni effettuate per la metroarea, con l’aggiunta delle quattro città insulari, non fa registrare sostanziali modifiche del trend già indicato nel *Primo Rapporto* (Di Gennaro - Elce, 2015), mentre l’aggiornamento all’ultimo biennio mostra una flessione nel numero di delitti denunciati nel 2014 nella metroarea pari al 2% rispetto al precedente anno, flessione che raggiunge il 5% nel 2015. In sintesi quella ondulazione della curva che dal 2004 ha fatto registrare un rialzo fino al 2007 (graf. 2) e poi una breve successiva contrazione seguita da una opposta ascesa dal 2009, riprende dalla fine del 2013 a ridiscendere portando il volume della delittuosità esattamente ai valori del 2004.

Grafico 2 - Andamento del tasso del totale delitti denunciati in Italia e nella Metroarea. Anni 2004-2015.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

Come interpretare queste oscillazioni? Innanzitutto, osservando l’andamento delle due curve vediamo che c’è una quasi perfetta analogia nei movimenti. Ciò

confermerebbe che la dinamica della delittuosità nel Paese è essenzialmente determinata da ciò che accade nelle grandi aree metropolitane, anche se, come ha confermato recentemente l'Istat, «negli ultimi anni, la criminalità, che caratterizza storicamente i grandi centri metropolitani, è aumentata anche nelle città minori, dislocate nelle diverse regioni italiane» (Istat, 2017, p. 9).

Se volessimo, in secondo luogo, attribuirvi anche una ragione economica possiamo osservare che a seguito degli effetti della crisi che in Italia si avverte dopo il 2008, la leggera ascesa della delittuosità coincide con l'aumento dei reati appropriativi, ovvero quelli da cui si può ricavare un guadagno economico (furti, rapine, borseggi, truffe, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti, usura, ricettazione ecc.). È infatti dal 2010 che anche a livello nazionale aumentano i reati a carattere economico, tra i quali i furti in abitazione hanno avuto un'impennata nel 2012 con un aumento del 40% rispetto al 2010, mentre si registra un calo tra quelli non economici (Istat, 2014, p. 154)².

Ancora, il 2013 costituisce il periodo coincidente nel Paese con l'aumento, rispetto all'anno precedente, dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria il cui computo è di circa 48 delitti ogni mille abitanti, permanendo un calo per i delitti contro la persona ma un aumento per quelli contro il patrimonio³. Restano invariate anche in questo anno le differenze tra le regioni.

² Questa *performance* a livello di ripartizioni regionali è trasversale: «dal 30% in più nel biennio nel Nord-ovest, al 52% nelle Isole e il 61% nel Nord-est. Anche gli scippi e i borseggi denunciati sono in crescita rispettivamente del 40,5% e del 28,6% se confrontati con il 2010; i primi aumentano in tutte le ripartizioni, con valori compresi tra il 52,9% del Nord-ovest e il 28,4% del Centro. I borseggi, invece, affiancano a incrementi rilevanti del Nord-est (39,8%) e delle Isole (20,3%) il dato sostanzialmente inalterato del Sud (-1,3%). Crescono nell'ultimo anno anche le truffe e i delitti informatici denunciati (21,2%). Al contrario, i furti di veicoli non hanno subito importanti variazioni. Le rapine denunciate (*nel Paese*) sono tornate a crescere dal 2011, raggiungendo quota 42.631 nel 2012. Sono soprattutto aumentate le rapine in abitazione (del 22,1% tra il 2011 e il 2012 e del 65,8% dal 2010), le rapine in strada (del 25,7% dal 2010) e quelle effettuate negli esercizi commerciali (+20,7% dal 2010), mentre il trend è ancora in diminuzione per le rapine in banca (5%). Anche in questo caso sono le Isole e il Nord-est a manifestare l'incremento maggiore, in particolare per le rapine in abitazione, con un aumento rispettivamente dell'88,4% e del 69,7%, e per quelle in strada che aumentano rispettivamente del 37,3% e 41,2%» (Istat, 2014, p. 154).

³ «Diminuiscono, infatti, gli omicidi volontari consumati (-4,9 per cento) e, al loro interno, quelli di tipo mafioso (-23,5 per cento), che tornano ai livelli del 2011, riprendendo il trend discendente di lungo periodo che li ha caratterizzati. In calo anche i tentati omicidi (-7,9 per cento), le lesioni dolose e le violenze sessuali denunciate (-4,6 e -4,3 per cento rispettivamente) e lo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione (-10,4 per cento). Risultano invece in forte aumento le truffe e frodi informatiche (+20,4 per cento), e crescono anche le estorsioni (+6,3 per cento), le rapine e

L'ultimo biennio (2014-2015), come indicato, fa osservare, invece, una diminuzione complessiva dei reati in Italia con una flessione del 2,7% nel 2014 rispetto all'anno precedente e del 4,5% nel 2015. Nel 2014 il quoziente di delittuosità generico scende a 46 delitti ogni mille abitanti e raggiunge i 44 nel 2015⁴.

È evidente che attribuire solo alla crisi economica l'aumento degli anni precedenti sarebbe ingenuo. Mutamenti delle dinamiche del mercato criminale, così come le modifiche legislative o le variazioni nelle strategie investigative da parte delle forze dell'ordine orientate a perseguire con priorità diverse e raggiungendo esiti differenti nei contesti locali, sono ragioni che contribuiscono a determinare andamenti differenti. A queste, poi, si aggiungono variazioni delle opportunità e scelte soggettive degli offender le cui combinazioni da un anno all'altro generano oscillazioni che solo una osservazione di "lunga durata" può scremare dando conto di fattori più incidenti.

A conferma dell'esistenza di una *performance* quasi omogenea tra aree metropolitane e andamento nazionale, si è proceduto a considerare le dinamiche delittuose metropolitane in relazione alle popolazioni residenti. Posto ciò, emerge che la curva tracciata dai dati della metroarea (graf. 3) mostra un andamento più articolato che può essere distinto in 4 fasi:

- un primo triennio successivo al 2004 di forte incremento del tasso (+22%);
- un secondo biennio 2008-2009 di flessione (-14%);
- un quadriennio 2010-2013 caratterizzato da un lieve, ma costante aumento del tasso di delittuosità, pari a +6%;
- un ultimo biennio 2014-2015 in cui i valori mostrano una diminuzione del 10% del tasso di delittuosità.

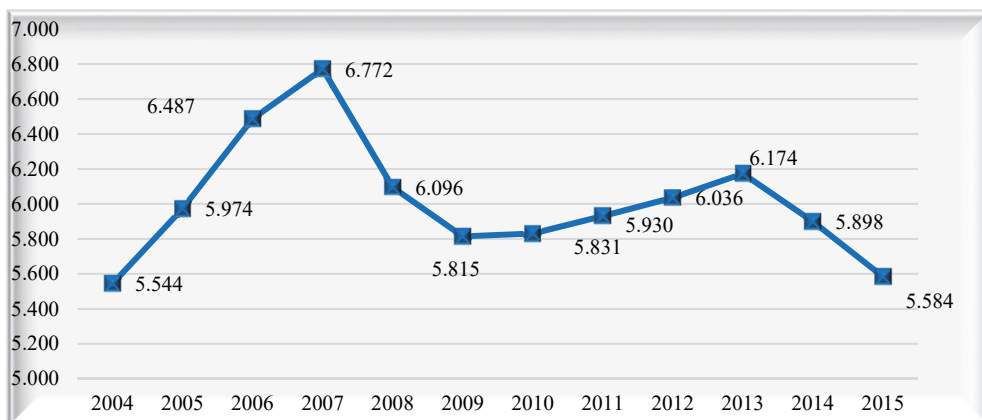
Un ulteriore passaggio analitico riguarda le differenze esistenti all'interno della metroarea, ovvero tra le diverse aree metropolitane. A tal proposito si rileva che le città che presentano un tasso medio di delittuosità superiore a quello globale della metroarea (6.003 delitti ogni centomila abitanti) (graf. 4), sono tutte localizzate al centro-nord. In tali posizioni ricadono: Milano (8.903), Bologna (7.400), Torino (6.982), Genova (6.547) e Firenze (6.088); seguite in una fascia intermedia da Venezia (5.160), Bari (4.981), Catania (4.797) e Cagliari (4.716), cui si affiancano ma

i furti (+2,6 e +2,2 per cento rispettivamente), soprattutto quelli in abitazione che, tra il 2010 e il 2013, sono cresciuti del 48,6 per cento» (Istat, 2015, p. 179).

⁴ Ma i livelli regionali sono molto diversi tra loro, e variano tra i 58 dell'Emilia-Romagna e i 25 della Basilicata.

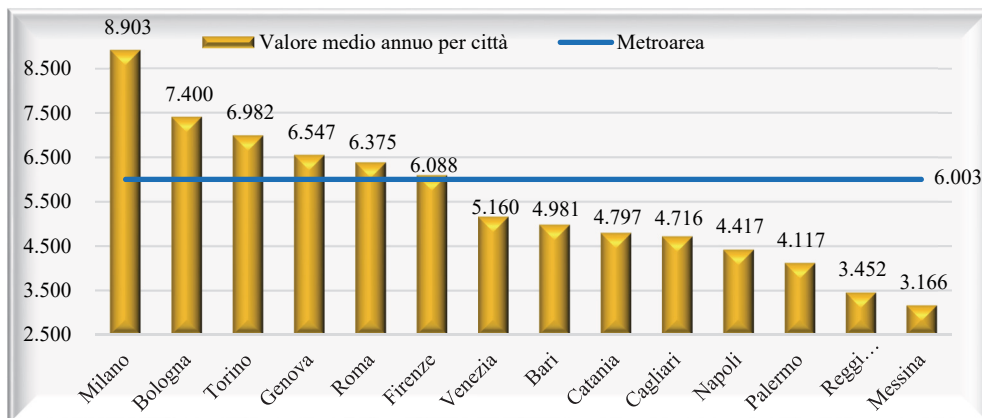
con valori ancora decrescenti Napoli (4.417) e Palermo (4.117). Mentre nelle posizioni basse, e dunque su un lato diametralmente opposto di una immaginaria classifica della delittuosità, ci sono Reggio Calabria (3.452) e Messina con un tasso pari a 3.166 delitti che chiude il *range* ed è quasi la metà di quello registrato dalla metroarea (Di Gennaro - Elce, 2015, pp. 39-51)⁵.

Graf. 3 - Totale dei delitti denunciati nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2015.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

Graf. 4 - Totale dei delitti denunciati nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2015.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

⁵ Il riferimento al lavoro è utile perché sono state approfondite le ragioni che possono sottendere le differenze esistenti tra le diverse aree metropolitane.

Se facciamo riferimento, invece, alla variazione storica del tasso di delittuosità totale di tutte le metropoli emerge che sono: Milano (-9%), Genova (-8%), Bari (-7%) e Cagliari (-5%) a mostrare una flessione maggiore dei tassi; Firenze resta pressoché invariata, mentre tra le altre sono Palermo (+18%), Messina (+14%), Napoli (+7%) a esibire aumenti più consistenti, come riportato nella tabella 1.

Questi andamenti eterogenei riflettono le principali differenze che anche l'Istat ha registrato sul territorio nazionale. Relativamente al solo dato del 2015 i tassi attinenti gli atti predatori riverberano una frequenza dei borseggi maggiore nella ripartizione territoriale del Centro (10,6 vittime per 1.000 abitanti) e nel Nord (9,5 per 1.000) «così come i furti in abitazione (19,7 vittime per 1.000 famiglie nel Nord e 15,8 nel Centro). Le rapine sono più frequenti nel Mezzogiorno (1,7 vittime per 1.000 abitanti), in particolare in Campania e Puglia (rispettivamente 2,9 e 4,3 ogni 1.000), con tassi comunque in diminuzione rispetto agli anni precedenti» (Bes, 2017, p. 114).

Tab. 1 - Totale dei delitti denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso annuo ogni 100.000 residenti e Variazione storica percentuale (V,%). Anni 2004-2015.

Città	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	V,%
BA	4.982	5.180	5.275	5.467	5.320	5.252	5.268	4.367	4.528	4.924	4.735	4.611	-7%
BO	7.201	8.013	8.070	8.492	7.387	6.603	6.540	7.052	7.258	7.736	7.444	7.251	1%
CA	4.619	4.457	4.734	4.545	4.646	4.510	4.737	5.026	5.262	5.081	4.656	4.400	-5%
CT	4.247	4.386	4.743	5.364	5.099	4.671	4.586	4.965	5.029	5.305	4.819	4.487	6%
FI	5.727	6.155	6.511	6.984	6.001	6.023	5.709	5.803	6.183	6.237	6.114	5.729	0%
GE	6.143	7.010	8.058	8.077	6.794	6.483	6.283	6.298	6.134	6.253	5.886	5.621	-8%
MS	2.712	2.775	2.990	3.335	3.494	3.223	3.242	3.221	3.257	3.239	3.515	3.096	14%
MI	8.424	9.089	9.757	10.340	9.424	9.223	9.193	8.746	8.538	8.619	8.141	7.664	-9%
NA	4.114	4.378	4.730	4.788	4.634	4.346	4.110	4.358	4.385	4.473	4.352	4.391	7%
PA	3.475	3.508	4.073	4.296	4.187	3.793	4.125	4.282	4.543	4.714	4.523	4.098	18%
RC	3.115	3.542	3.779	3.808	3.580	3.461	3.432	3.406	3.569	3.356	3.219	3.224	3%
RO	5.741	6.375	7.098	7.305	6.113	5.642	6.031	6.470	6.724	6.845	6.439	5.948	4%
TO	6.459	6.839	7.661	7.901	6.930	6.880	6.716	6.931	7.098	7.130	6.862	6.512	1%
VE	4.718	5.057	5.230	5.855	5.095	4.886	4.918	5.136	5.212	5.573	5.409	4.941	5%
Ma	5.544	5.974	6.487	6.772	6.096	5.815	5.831	5.930	6.036	6.174	5.898	5.584	1%

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

1.3 *Una riflessione su alcuni delitti nelle città metropolitane*

Al fine di caratterizzare in maniera più precisa le differenze emerse tra le città metropolitane, si è ritenuto opportuno utilizzare indici composti elaborati sulla base di reati che avessero tratti e connotazioni comuni tali da poter chiarire le peculiarità di ciascuna città. Per questo, anche quest'anno, in linea con quanto già deciso nella scorsa edizione, sono state analizzate in particolare alcune fattispecie di delitti denunciati e si è proceduto all'elaborazione di tre indici. In aggiunta all'indice di criminalità violenta sono stati infatti elaborati un indice di microdelinquenza e un indice di criminalità sessuale.

1.3.1 *Un indice di criminalità sessuale*

L'indice è stato elaborato standardizzando sulla popolazione ogni 100.000 residenti i reati di: violenze sessuali; atti sessuali con minorenne, corruzione di minorenne; sequestri di persona per motivi sessuali, sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile. Si tratta di reati che vengono percepiti in maniera differente sia rispetto alla gravità che alla pericolosità sociale dell'offender e che hanno implicazioni differenti sulla vittima sia sotto il profilo delle conseguenze che del trattamento. La scelta di costruire un indice composito deriva dal fatto che i delitti sessuali, sebbene si distinguano in base alla *performance* attiva di un soggetto rispetto all'atto sessuale e alla condizione passiva di chi lo subisce (delitti sessuali unilaterali), oppure alla consumazione dell'atto sessuale con reciproco consenso (delitti sessuali bilaterali) (Di Tullio, 1976, p. 358), sono al centro dell'attenzione pubblica, legislativa e dei *media*, in quanto rappresentano una delle forme più gravi attraverso cui si intravede l'alterazione della relazione intima o la mortificazione della libertà sessuale e della dignità della persona (Costa - Fortunato - Venturino, 2010).

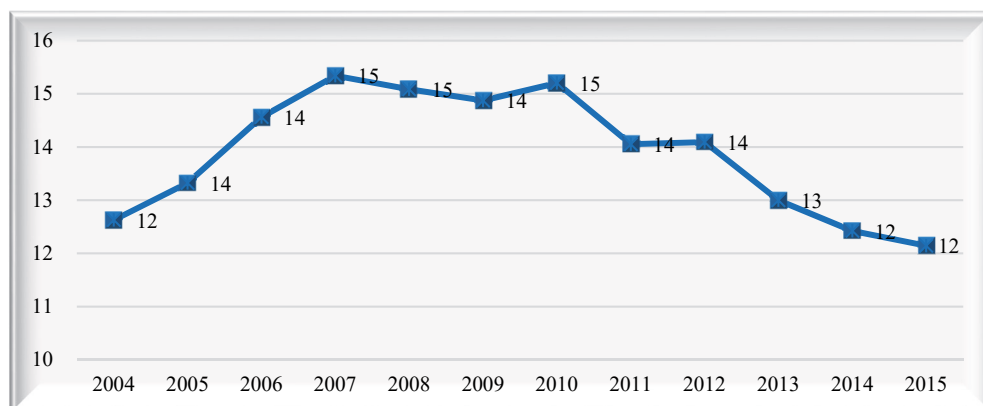
La maggiore visibilità e sensibilità verso le vittime di tali reati sta facendo uscire sempre di più dal silenzio donne, minori, giovani, genitori senza che si percepiscano come colpevoli e sta producendo una formazione e specializzazione più adeguata degli stessi operatori appartenenti alle forze dell'ordine. La ricerca criminologica in questo campo, inoltre, attraverso le indagini di vittimizzazione sta contribuendo a costruire un clima di condanna e stigmatizzazione sociale di tali delitti a cui è associata in genere una scarsa propensione alla denuncia. D'altra parte, segnali allarmanti connessi all'esposizione, ad esempio, dei minori al *web*, alla navigazione in

internet e alla possibilità di essere intercettati, adescati da soggetti pedofili o da organizzazioni che trafficano sulla rete bambini come merce, provengono da diverse parti del mondo (Meter, 2016)⁶.

Osservando, ora, l'andamento di tale indice nella metroarea emerge un trend che può essere scomposto in tre fasi (graf. 5):

- una prima fase di crescita (+21%) (2004-2007);
- una seconda fase caratterizzata da una certa stabilità del dato (dal 2008 al 2010);
- una terza ed ultima fase che va dal 2011 al 2015 che mostra una marcata flessione del dato (-25%).

Graf. 5 - Andamento dell'indice di criminalità sessuale (ICS) nella metroarea. Anni 2004-2015.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

Occorre sottolineare che le violenze sessuali anche a livello nazionale risultano in diminuzione con un decremento percentuale tra il 2010 e il 2015 pari quasi al 17%. È molto probabile che questa contrazione corrisponda realmente ad una diminuzione dei reati di violenza sessuale perpetrati nei confronti delle vittime la cui consapevolezza e autocoscienza è in questi anni aumentata e con essa anche la ca-

⁶ Una recente indagine condotta dalle Procure di Trento e Messina ha portato all'arresto di dieci persone, tra cui un magistrato della Corte di Appello di Reggio Calabria sospeso dalle funzioni e dallo stipendio dalla sezione disciplinare del Csm, tutti con l'accusa di sfruttamento sessuale e di aver organizzato una rete con oltre un centinaio di contatti dedicata allo scambio di immagini e materiale pedopornografico riguardante minori. Cfr. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/10/13/pedofilia-sgominata-rete-in-tutta-italia-10-arre-sti-e-48-perquisizioni/3911435/>

pacità di prevenire di più e contrastare la violenza. Da qui, l'indisponibilità ad occultare un simile atto. Ciò non toglie che dal punto di vista della gravità del reato i numeri sono ancora alti.

In riferimento alle variazioni storiche delle singole città, nel periodo in esame (2004-2015) quelle che fanno registrare gli aumenti più consistenti, ovvero in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, sono Cagliari (+83%), Napoli (+52%), Reggio Calabria (+51%) e Venezia (+24), mentre i decrementi maggiori si rilevano a Bari (-33%), Torino (-30%), Firenze (-20%) e Bologna (-17%) (tab. 2).

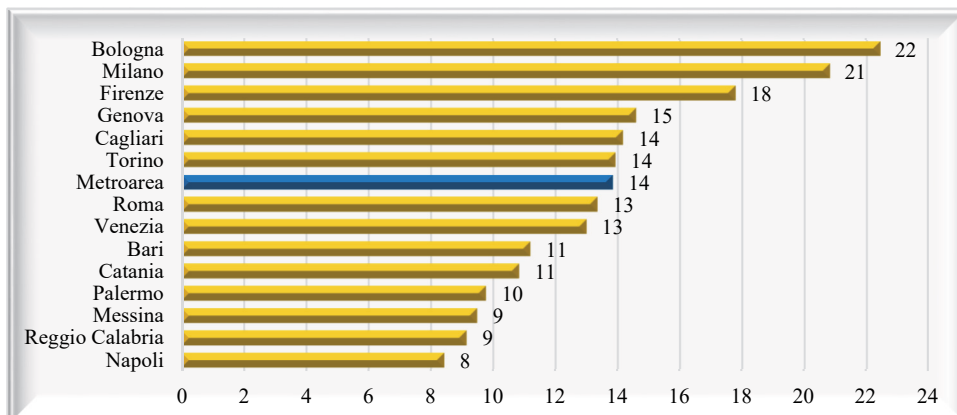
Tab. 2 - Indice di criminalità sessuale e V_s%, città metropolitane e metroarea. Anni 2004-2015.

ICS	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	V _s %
BA	13	14	14	13	13	12	14	10	10	9	8	8	-33%
BO	24	20	26	27	24	22	24	21	20	21	21	20	-17%
CA	10	14	13	15	15	14	17	15	15	11	15	18	83%
CT	10	10	11	12	12	12	12	11	11	9	12	9	-8%
FI	17	17	20	20	18	20	21	21	19	14	14	14	-20%
GE	14	16	18	13	18	14	14	13	14	15	13	13	-8%
MS	10	9	9	9	10	12	9	10	9	9	9	9	-12%
MI	19	20	23	23	24	25	21	21	22	20	15	18	-5%
NA	6	5	8	9	9	11	10	11	8	9	8	9	52%
PA	12	10	9	14	10	10	9	10	7	9	10	10	-9%
RC	6	8	8	12	12	14	10	7	10	7	10	10	51%
RO	11	13	13	14	14	12	15	14	17	14	14	11	1%
TO	16	17	16	17	15	14	15	13	12	12	11	11	-30%
VE	9	13	12	14	13	15	17	14	14	14	12	11	24%
Ma	13	13	15	15	15	15	15	14	14	13	12	12	-4%

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

Nonostante la marcata flessione indicata, è Bologna la città metropolitana che presenta l'indice medio di criminalità a sfondo sessuale più elevato (22), seguita da Milano (21), Firenze (18), Genova (15), Cagliari (14) e Torino (14). In relazione a questa precisa tipologia di reati, invece, è Napoli l'ultima città rilevata, con un indice pari a 8, preceduta da Reggio Calabria e Messina entrambe con un indice pari a 9 e Palermo (10) (graf. 6).

Graf. 6 - Indice medio di criminalità sessuale, città metropolitane e metroarea. Anni 2004-2015.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

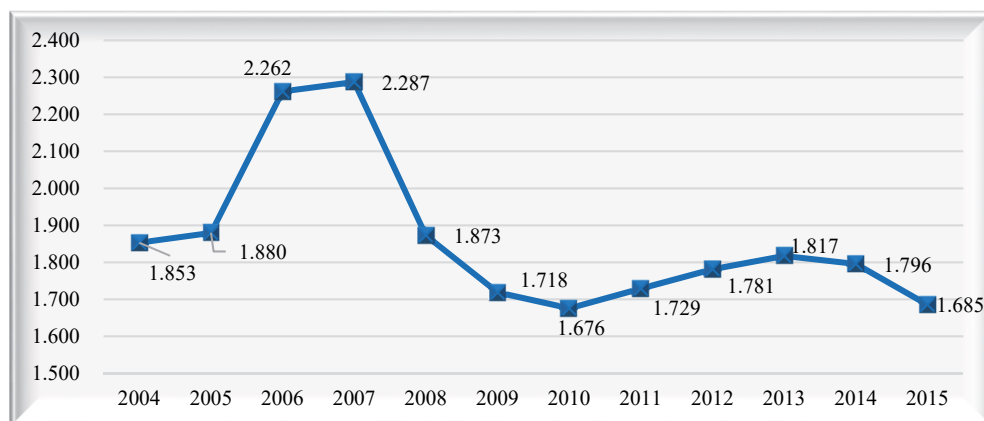
La quantificazione (*date e acquaintance rape*) dei reati sessuali, come anticipato, è molto difficile perché questi si consumano su un terreno sul quale i condizionamenti (vergogna, senso di imbarazzo, eventuale stigma sociale, paura di rappresaglie, difficoltà ad esporre la famiglia) che si addensano sulla vittima sono enormi. Molti di questi reati si caratterizzano per il fatto che si consumano entro relazioni *non stranger rape*, ovvero tra persone che si conoscono, una delle quali (la vittima) subisce il rapporto sessuale e ciò spiega la bassa propensione alla denuncia. Tuttavia, la maggiore reattività dell'opinione pubblica nei confronti di tali reati, le corrispondenti campagne di sensibilizzazione e l'attenzione che gli stessi investigatori hanno prodotto in questi anni nel trattamento e perfezionamento delle tecniche investigative (si pensi alla pedopornografia online, alle molestie ai minori sulle *chat*), possono spiegare da un lato, la persistenza in alcune città di valori alti il cui significato è traducibile come uscita dal silenzio, disponibilità a denunciare. Dall'altro, proprio gli effetti di questa attenzione possono spiegare le contrazioni che si registrano in altre realtà, come Bologna, Torino, Firenze la cui sensibile riduzione di tali delitti - sebbene con punte ancora alte - è l'esito di un clima del maggior controllo informale, della sensibilità affermatasi nel condannare tali reati e dell'attenzione elevata che si è prodotta nelle relazioni sociali a ridurre condizioni di esposizione a rischi di vittimizzazione.

1.3.2 Un indice di microdelinquenza

L'indice di microcriminalità (IMD) è stato costruito partendo da alcune considerazioni. In ragione delle diverse modalità attraverso le quali i reati di furto possono compiersi, con contatto (e in qualche caso con la forza), senza contatto, in luogo pubblico o privato, si è scelto di considerare tutte quelle tipologie di furto che ben potessero esprimere la poliedricità di tale fattispecie delittuosa e fossero specifiche di un tipo di microcriminalità poco organizzata. A tal fine sono stati elaborati dati relativi ai furti con strappo, con destrezza, in esercizi commerciali, su auto in sosta, di ciclomotori, di motocicli e di autovetture e tali valori sono stati standardizzati sulla popolazione residente ogni 100.000 abitanti.

Dalle elaborazioni effettuate è emerso che nel primo periodo, fino al 2007, l'indice di microdelinquenza nella metroarea ha mostrato un aumento del 23%, salvo poi decrescere nei tre anni successivi, passando da 2.287 a 1.676. Dal 2011 al 2013, in linea con l'andamento della delittuosità totale anche l'indice calcolato è aumentato, per poi mostrare una lieve flessione dell'1% nel 2014 e del 6% nel 2015 (graf. 7).

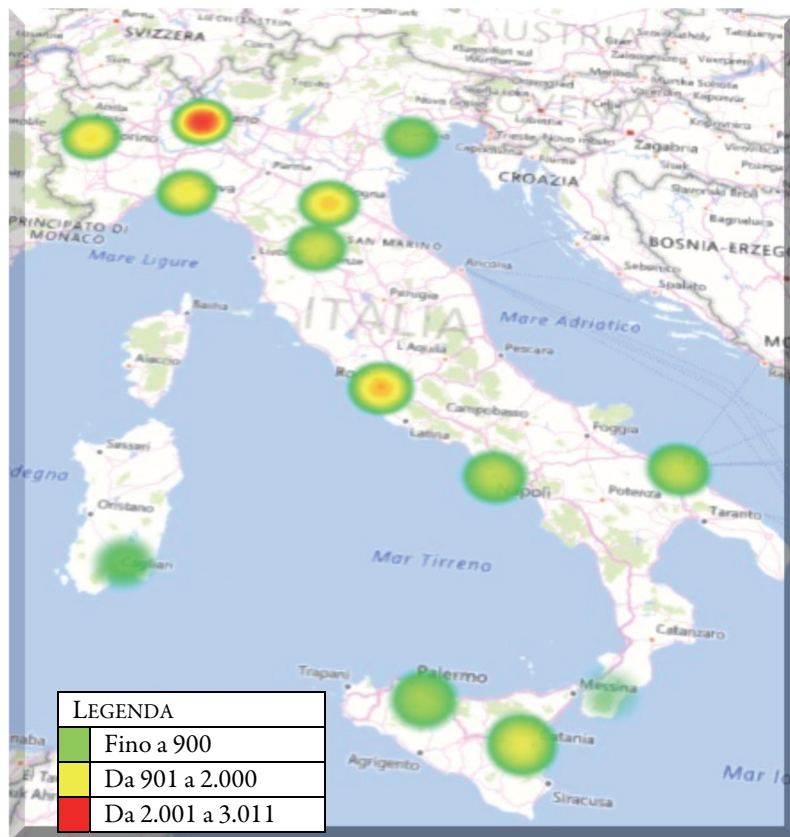
Graf. 7 - Andamento dell'indice di microdelinquenza nella metroarea. Anni 2004-2015.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

Emerge dalla cartina sottostante (cart. 1) che per il periodo 2004-2015 Milano presenta l'indice medio di microdelinquenza più elevato, seguito da Roma (2.208), Bologna (2.129) e Torino (2.000). Dal lato opposto vi sono 4 città del sud: Palermo (1.227), Cagliari (853), Reggio Calabria (670) e Messina (547). Come spiegare queste differenze?

Cart. 1 - Indice medio di microdelinquenza, città metropolitane e metroarea. Anni 2004-2015.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

Notoriamente si attribuisce alle città meridionali una più diffusa presenza e azione della microdelinquenza che, viceversa, l'andamento dell'indice contraddirebbe. Tra l'altro è diffusa nel senso comune l'idea che dietro la microdelinquenza vi sia sempre il crimine organizzato che la utilizza per la socializzazione e l'addestramento evolutivo alla carriera criminale. Premesso che il capitolo secondo di questo lavoro approfondisce esattamente alcuni dei fattori connessi alla microdelinquenza minorile e che spiegano le differenze territoriali (tra i quali ricordiamo l'incidenza della presenza minorile straniera che in molte città del Nord e del Centro è superiore rispetto a quella autoctona), è sufficiente in questa sede sottolineare, come già indicato nel precedente *Rapporto*, il peso che assumono: *a*) la propensione alla denuncia (a sua volta funzione di una molteplicità di fattori); *b*) l'attenzione diversa

prestata sul territorio da parte delle forze dell'ordine; *c*) le diverse forme di controllo sociale territoriale; *d*) la gamma delle opportunità; *e*) la quantità e diversità di beni disponibili⁷.

Ciò detto, la microdelinquenza può essere letta attraverso uno schema per cerchi concentrici la cui area coincide con lo spazio periferico rispetto al centro (che può essere rappresentato da una sfera più limitata, abitata da coloro i quali hanno scelto la carriera criminale e/o perseguono interessi e vantaggi mediante il crimine), nella quale si addensano tutti quei comportamenti che violano norme, esprimono un'aggressività in forme sproporzionate, trasgrediscono anche non stabilmente le norme penali, si esprimono anche attraverso atteggiamenti prevaricatori. Il perseguimento delle aspettative soggettive di quanti abitano l'area della devianza più grave è indipendente dalla presenza del crimine organizzato, anzi spesso ne è elemento di disturbo. Senso di frustrazione da status, reazioni aggressive ad ogni forma di controllo sociale, appartenenza a reti familiari disgregate e/o marginali, reattività ostile ai valori e alle norme non proprie delle subculture di riferimento, inclinazione a perseguire vantaggi immediati senza dar peso alle conseguenze delle proprie azioni, esercizio di diritti soggettivi affermati in danno agli altri quale esito di una condizione di limitata o totale assenza di godimento dei beni e dei servizi, desiderio di appropriazione di spazi fisici percepiti come negati. Queste e altre motivazioni spingono, ad esempio, minori, adolescenti e giovanissimi a ruotare attorno o abitare quest'area dove i processi aggregativi (bande, gang, baby-gang, branchi) rendono le spinte soggettive più forti, violente, al punto da conferire ad esse una impalcatura contigua ad una subcultura criminale.

Marginalità economica, emarginazione sociale, forme diverse di disgregazione ed esclusione sociale, condizioni criminogene dell'ambiente di riferimento (quartiere, periferia, insediamento territoriale degradato, luoghi urbani ostili) sono un mix di fattori che facilitano la produzione di quell'area al cui interno le agenzie di controllo sociale e tutte le forme di sanzionamento di tali comportamenti sono percepiti come ostili e imposte. Le variazioni che registriamo tra le aree sono l'esito del differente radicamento dei fattori indicati e del modo con cui i tessuti sociali reagiscono non solo stigmatizzando e invocando punizioni ma facendosi carico di processi di integrazione e responsabilità sociale.

Tornando di nuovo ai dati, registriamo, infine, che:

⁷ Una riflessione più articolata sulle ragioni delle diversità territoriali indicate è stata svolta in Di Gennaro - Elce, (2015, pp. 50-51); inoltre si veda anche Di Pascale (2015, pp. 203-234).

- a Napoli la microdelinquenza presenta un andamento in flessione, con un valore medio pari a 1.428 delitti ogni centomila residenti;
- Venezia, seppure presenta valori ben al di sotto della media mostra un aumento sul periodo dell'indice di microdelinquenza pari al 44%;
- Genova (1.914), nonostante la flessione registrata (-17%), è interessata dal fenomeno più di quanto non avvenga in media nella metroarea (1.854). Ma la città ha sempre avuto una *performance* molto dinamica rispetto al fenomeno della microdelinquenza.

Tab. 3 - Indice di microdelinquenza e V_s%, città metropolitane e metroarea. Anni 2004-2015.

IMD	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	V _s %
BA	1.557	1.583	1.672	1.718	1.580	1.585	1.600	1.190	1.194	1.327	1.329	1.302	-16%
BO	2.221	2.449	2.499	2.674	2.071	1.732	1.668	1.951	2.108	2.177	2.135	2.084	-6%
CA	1.119	968	994	928	940	792	720	814	834	781	745	704	-37%
CT	1.614	1.503	1.717	2.016	1.914	1.751	1.532	1.620	1.710	1.787	1.586	1.406	-13%
FI	1.526	1.641	1.944	1.981	1.549	1.335	1.191	1.238	1.497	1.538	1.641	1.572	3%
GE	1.819	2.129	2.968	2.722	1.949	1.830	1.766	1.831	1.650	1.639	1.649	1.503	-17%
MS	552	565	615	631	621	554	516	512	501	500	579	452	-18%
MI	2.951	3.052	3.710	3.826	3.220	3.047	2.913	2.909	2.828	2.764	2.711	2.469	-16%
NA	1.673	1.585	1.685	1.571	1.475	1.315	1.214	1.290	1.344	1.364	1.336	1.381	-17%
PA	1.177	1.081	1.377	1.498	1.352	1.077	1.192	1.222	1.246	1.258	1.263	1.060	-10%
RC	703	826	951	881	688	696	645	560	678	540	505	526	-25%
RO	2.127	2.236	2.807	2.798	2.047	1.864	1.981	2.074	2.163	2.281	2.238	2.076	-2%
TO	2.044	1.848	2.485	2.471	1.926	1.813	1.703	1.899	2.042	2.016	1.988	1.911	-7%
VE	916	1.051	1.356	1.528	1.161	1.135	1.124	1.206	1.260	1.454	1.476	1.323	44%
Ma	1.853	1.880	2.262	2.287	1.873	1.718	1.676	1.729	1.781	1.817	1.796	1.685	-9%

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

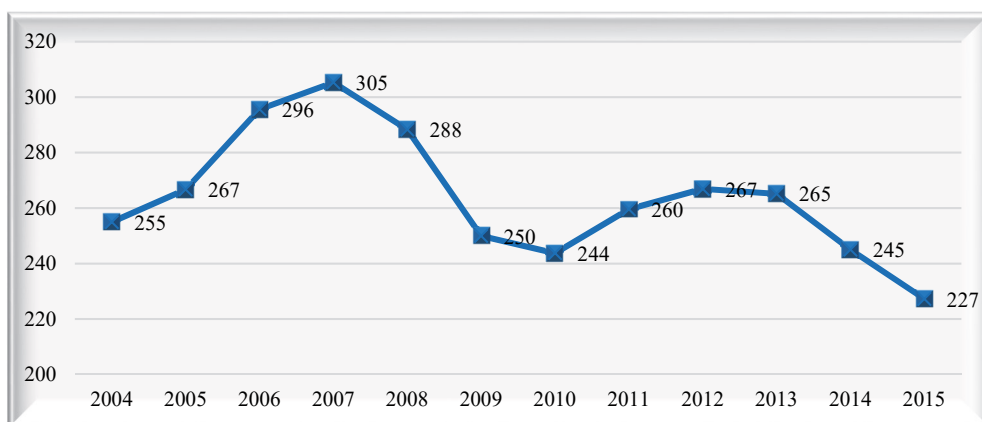
1.3.3 Un indice di criminalità violenta

Le diverse fattispecie di delitti denunciati nelle città metropolitane hanno richiesto un'analisi che necessariamente si è mossa tenendo conto di una molteplicità di fattori. Se con l'indice di microdelinquenza si è inteso, infatti, tentare di misurare un tipo di criminalità puramente predatoria e poco organizzata, di diversa natura è sicuramente l'indice di criminalità violenta (ICV), il quale è stato ampliato alle

nuove città e aggiornato ai dati più recenti, rispetto a quanto già fatto nel *Primo Rapporto*⁸.

Risulta evidente dal grafico 8 che c'è stato un decremento generale dell'ICV nella metroarea, che fa segnare una variazione storica percentuale sul periodo pari all'11%, flessione che non è stata costante nel tempo, ma ha caratterizzato il triennio 2008-2010, e l'ultimo biennio della serie (2014-2015). Le *performance* espresse dalle aree metropolitane non si discostano dal più ampio andamento stazionario nazionale che vede il nostro Paese collocarsi nel 2015 per le rapine e gli scippi al quinto posto nella graduatoria dei paesi dell'Unione Europea (1,4 per 1.000 abitanti e 1,5 nel 2014), superato dal Belgio, Francia, Portogallo, Spagna (Bes, 2017, pp. 110-111).

Graf. 8 - Andamento dell'indice di criminalità violenta (ICV) nella metroarea. Anni 2004-2015.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

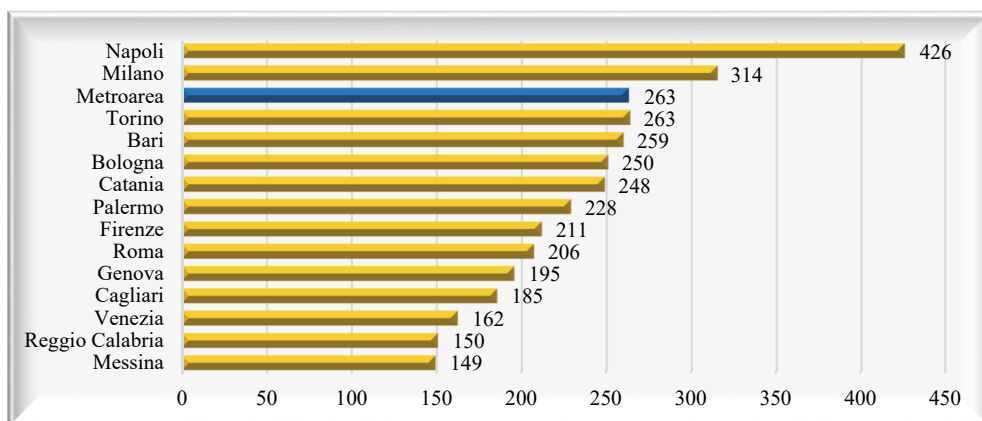
L'ICV medio (graf. 9) restituisce valori per i quali è possibile intercettare:

- nelle città di Napoli e Milano i valori più alti, superiori alla media della metroarea (263), pari rispettivamente a 426 e 314 delitti ogni centomila abitanti;
- una fascia che si potrebbe definire intermedia costituita da Torino (263), Bari (259), Bologna (250), Catania (248), Palermo (228) e Firenze (211) e Roma (206);

⁸ I delitti considerati sono stati, in linea con quanto già stabilito: attentati, stragi, omicidi volontari consumati, infanticidi, tentati omicidi, omicidi preterintenzionali, lesioni dolose, violenze sessuali, rapine e sequestri di persona.

- infine, un aggregato di città con valori molto bassi costituita da Genova (195), Cagliari (185), Venezia (162), Reggio Calabria (150) e Messina (149).

Graf. 9 - Indice medio di criminalità violenta, città metropolitane e metroarea. Anni 2004-2015 su 100.000 ab.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

In linea con quanto già emerso nella precedente edizione, nonostante la posizione apicale la città di Napoli e la sua metropoli fanno registrare una marcata contrazione dell'indice ICV che perde, nel 2015 rispetto al 2004, il 33%. Seguono Torino (-21%), Firenze (-15%) e Bari (-14%) (tab. 4), mentre Messina (+26%), Roma (+26%) Venezia e Palermo (+5%) segnalano un aumento dei valori dell'indice.

Per quanto riguarda Napoli, lo scenario che emerge dai dati disegna il profilo di un'area violenta o per lo meno di una diffusa e pregnante presenza di un insieme di delitti la cui *qualità* è riconducibile a intrinseche modalità comportamentali, a diffuse pratiche, a repertori ove le espressioni, le relazioni, le forme e le logiche perseguite sono fortemente improntate all'uso della violenza. Una violenza agita e praticata che per certi aspetti appare anche sproporzionata e gratuita se si considera la sua correlazione con specifici reati.

In generale, allora, non avendo mostrato, né in riferimento alla delittuosità totale, né in relazione agli altri due indici delle evidenze superiori tali da spiegare questo carattere violento esibito dal contesto metropolitano, abbiamo cercato di analizzare il peso dei singoli reati sulla composizione dell'ICV, in modo da individuare, ove possibile, i reati che determinano questa peculiarità partenopea. A tal proposito

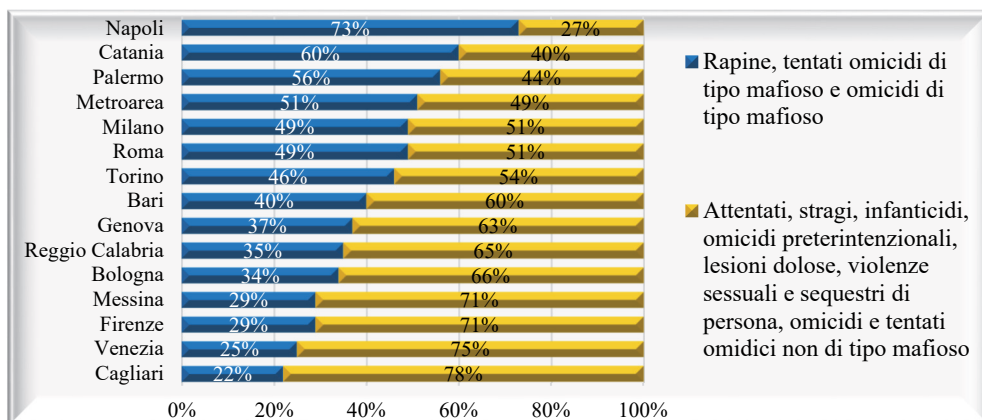
è emerso in modo evidente che la violenza riflessa dai dati può essere ricondotta tra le altre cose alla presenza del crimine organizzato sul territorio. L'evidenza di ciò perviene dal peso che alcuni reati più tipicamente mafiosi hanno nella costruzione dell'indice. Infatti, dalle elaborazioni effettuate (graf. 10) emerge che i reati che compongono l'ICV sono, nel caso di Napoli, per il 73% costituiti da rapine, omicidi e tentati omicidi di tipo camorristico. Rispetto a queste ultime fattispecie di reato anche le città di Catania (60%) e Palermo (56%) mostrano i valori indicati, spiegando perché si posizionano subito dopo Napoli essendo anch'esse città caratterizzate dalla presenza mafiosa. Questo vuol dire che se epuriamo dall'indice le fattispecie di reato di stampo camorristico (omicidi e tentati omicidi assegnabili alla camorra o mafia e le rapine il cui *modus operandi* esprime un contenuto più violento), la *performance* dell'area metropolitana cambia, mostrando un volto meno violento in conseguenza di reati che sono meno diffusi e hanno un carattere intrinsecamente meno cruento. Anche sul piano simbolico. Quando, invece, all'indice assegniamo anche i valori registrati dai reati prima indicati, il profilo dell'area ne resta fortemente influenzato. Insomma: Napoli e la sua area metropolitana pare riverberare una qualità criminale più violenta proprio a causa della presenza dei clan che abitano i differenti luoghi del contesto osservato. Le forme e le tendenze della violenza camorristica, infatti, generano sul territorio un repertorio eterogeneo di pratiche e relazioni violente così pervasive da diffondersi anche negli ambienti giovanili, ma non solo, dispiegandosi in condotte per le quali è più facile individuare la contiguità con i network criminali che la discontinuità da essi.

Tra i reati scorporati, può essere utile precisare che per la città di Napoli, rispetto alle altre città metropolitane, è il reato di rapina quello che incide in misura superiore rispetto agli altri reati nella composizione dell'ICV.

Focalizzandoci sulla *performance* napoletana di tale fattispecie di reato, occorre sottolinearne la complessità. Ci troviamo, infatti, in presenza di un reato che nonostante la flessione (-53%), si attesta su valori medi del tasso costruito ogni 100.000 abitanti pari a 313, ovvero più che doppio rispetto a quello della metroarea, pari a 135⁹.

⁹ In relazione al reato di rapina a livello nazionale si rileva che, in valore assoluto, sul lungo periodo tra il 2004 e il 2014 registriamo al Nord una riduzione delle rapine pari a -18,1%, e al Centro un incremento del 6,2%. Ciò che stupisce è che nel Mezzogiorno la variazione percentuale delle rapine segnala un decremento di ben 42 punti percentuali (Istat 2015, p. 186). Come a dire: che le diffe-

Graf. 10 - Percentuale di rapine, omicidi e tentati omicidi di tipo mafioso sul totale delitti di criminalità violenta, città metropolitane e metroarea. Anni 2004-2015.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Come spiegare ciò? La flessione del fenomeno può essere a ragion veduta ricondotta:

- da un lato alla trasformazione dell'attività di controllo territoriale che in questi anni le forze dell'ordine stanno attuando per effetto di una più approfondita analisi del *modus operandi* dell'offender e dell'infungibilità di zone sottoposte ad un elevato controllo¹⁰;
- dall'altro alla riduzione di opportunità connesse a beni che spesso hanno un valore economico ridotto se calibrato rispetto al rischio connesso.

Mentre una ipotesi esplicativa delle cause che possono determinare il volume della delittuosità rilevato, in relazione ai reati di rapina, è connessa a tre fatti:

- a) l'aumento delle presenze e dei flussi turistici. L'Italia in genere (Banca d'Italia, 2017) e molte altre regioni e città in particolare, negli ultimi anni, hanno visto incrementare la presenza turistica. Se si osservano e incrociano i dati relativi ai visitatori dei principali musei e aree archeologiche forniti dal sito ufficiale dei Beni Culturali, o si considerano gli arrivi e le presenze turistiche

renze territoriali, molto marcate negli anni 2000, per le rapine si sono quasi annullate. In particolare, si sono dimezzate le rapine in Campania (da 6,1 del 2004 a 3,1 per 1.000 abitanti del 2014), sebbene questa continui a presentare i tassi più elevati insieme alla Puglia (4,6 per 1.000) (Ivi, p. 185).

¹⁰ Si veda il capitolo sesto di questo Rapporto.

nell'area metropolitana e nella sola città di Napoli forniti dal Comune di Napoli e dall'Ept di Napoli, o il traffico dei crocieristi nel porto di Napoli emerge un generale trend dal 2010 in ascesa, con andamenti lievemente distinti rispetto alle categorie indicate (Cfr. osservatorio@comune.napoli.it; dati.istat.it; porto.napoli.it, www.eptnapoli.info; openbilanci.it). È evidente che la movimentazione turistica costituisce una buona opportunità specie per delitti connessi al furto e alle rapine;

- b) una sacca molto ampia di minori con tassi di recidiva elevati, che reiterano lo stesso reato, per cui nonostante l'ampiezza della coorte di minori imputabili (14-17 anni) tenda a ridursi, si riduce parzialmente tra i minori l'orientamento a realizzare tale reato;
- c) è molto probabile, inoltre, che le rapine non siano più appannaggio tipico dei soli infradiciottenni.

Tab. 4 - Indice di criminalità violenta e V₅%, città metropolitane e metroarea. Anni 2004-2015.

ICV	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	V ₅ %
BA	280	281	262	275	275	259	253	221	249	273	244	242	-14%
BO	247	284	288	296	269	235	220	229	230	246	238	232	-6%
CA	179	183	198	189	180	175	188	202	196	180	182	170	-5%
CT	226	235	277	324	284	216	210	232	262	275	243	216	-5%
FI	204	217	219	246	208	200	213	221	218	215	207	174	-15%
GE	172	188	214	241	203	191	191	205	193	195	183	172	0%
MS	130	134	150	164	148	136	128	147	161	152	181	164	26%
MI	285	306	345	367	361	312	307	312	321	312	285	270	-5%
NA	487	496	569	520	494	406	350	396	390	404	344	328	-33%
PA	189	204	230	245	259	210	212	239	277	265	228	199	5%
RC	141	161	150	161	166	149	150	144	170	139	136	140	0%
RO	155	173	202	237	220	187	213	235	238	224	218	195	26%
TO	281	269	299	301	276	260	243	251	258	253	250	223	-21%
VE	152	156	156	162	157	154	161	176	169	171	162	167	9%
Ma	1.853	1.880	2.262	2.287	1.873	1.718	1.676	1.729	1.781	1.817	1.796	1.685	-9%

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD e Demo Istat

Bibliografia

- BANCA D'ITALIA, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*, Roma 2017.
- BARBAGLI M. COLOMBO A. (a cura di), *Rapporto sulla criminalità e sicurezza in Italia*, Ministero dell'Interno, Roma 2010.
- CANEPPELE S., *La paura della criminalità nelle province italiane: un'analisi esplicativa*, «Criminologia», 3, 2010.
- CESAREO V., BICHI R. (a cura di), *Per un'integrazione possibile. Periferie urbane e processi migratori*, FrancoAngeli, Milano 2010.
- COSTA D., FORTUNATO F., VENTURINO G., *Violenza sessuale: postumi psico-fisici evidenziati all'esame psicodiagnostico e medico-legale in utente donna*, in «Zacchia», 83, 3, 2010.
- DI GENNARO G., *Devianza e microcriminalità minorile nel Mezzogiorno. Perché non è solo questione di disoccupazione*, in «Studi di Sociologia», 42, 4, 2004.
- DI GENNARO G., ELCE D.A., *Tendenze, tipologie e profili della criminalità nelle città metropolitane. Napoli: tra rappresentazione e realtà*, in G. DI GENNARO, R. MARSELLI (a cura di), *Primo Rapporto Criminalità e Sicurezza a Napoli*, FedOAPress, Napoli 2015.
- DI PASCALE M., *Distribuzione e modificazione della delinquenza minorile: scenari nazionali e locali in trasformazione*, in G. DI GENNARO, R. MARSELLI (a cura di), *Primo Rapporto Criminalità e Sicurezza a Napoli*, FedOAPress, Napoli 2015.
- DI TULLIO B., *Principi di criminologia generale e clinica. Con note di psicopatologia sociale*, Lombardo Editore, ed. V, Roma 1976.
- ISTAT, *Rapporto Bes 2014*, Roma 2014.
- ISTAT, *Rapporto Bes 2015*, Roma 2015.
- ISTAT, *Rapporto Bes 2017*, Roma 2017.
- ISTAT, *Annuario statistico italiano. Giustizia, criminalità e sicurezza*, Roma 2015.
- ISTAT, *Delitti, imputati e vittime dei reati. Una lettura integrata delle fonti sulla criminalità e giustizia*, Roma 2017.
- METER, *Report annuale 2016. Pedofilia e pedopornografia. Un crimine contro i bambini*, Meter onlus 2016, http://www.associazionemeter. rg/index.php/informati/report-annuali/cat_view/2-report-annuali/40-comunicati-stampa-e-report-2016.
- TRANSCRIME-MINISTERO DELL'INTERNO (Servizio Analisi Criminale), *La criminalità nelle aree metropolitane*, Report finale, Milano 2011.